

PROGETTO DIDEROT

BANDO ALL'ARTE

“VI RACCONTO UN SOGNO”

La Sala Barocca:

**NOTE E COLORI NELLA SERENISSIMA DEL
SETTECENTO**

Scuola Secondaria di I grado A. Vivaldi – Alessandria -

Classe I A

Anno scolastico 2009/2010

Presentazione del nostro lavoro.

Il sogno che abbiamo voluto raccontare per noi ha rappresentato una bella avventura che ci ha permesso di approfondire le nostre conoscenze di allievi di una scuola che, in quanto annessa al Conservatorio, vede nella musica un momento fondamentale, affrontato quotidianamente in maniera interdisciplinare.

In particolare ci è piaciuto notare come tutte le nostre attività didattiche, comprese le visite di istruzione, vengono sempre programmate dai nostri insegnanti in modo da garantirci la partecipazione a momenti musicali di alto livello, a contatto con le realtà più importanti delle città da noi facilmente raggiungibili.

Per questo il nostro racconto, sospeso tra sogno e realtà quotidiana, comprende accenni al Teatro Regio di Torino, che abbiamo visitato di recente, o ai magnifici strumenti che abbiamo avuto modo di veder nascere nella bottega di un liutai e di ascoltare nel corso di una fantastica audizione che ci è stata offerta all'interno del museo del Palazzo Comunale di Cremona..

Ma questo è stato soltanto il primo dei nostri tre anni in questa scuola quindi siamo convinti che le esperienze vissute siano soltanto un assaggio di ciò che potremo fare in seguito!

I ragazzi della I A

Note e colori nella Serenissima del Settecento

V... come Vivaldi un nome che ci unisce ogni giorno quando varchiamo il portone d'ingresso della nostra scuola per faticare ma anche per sognare attraverso la musica.

V... come Venezia, la città natale del "prete rosso".

V... come \times più \vee più III, una somma per formare un numero magico, quello del secolo in cui la musica e la pittura a Venezia si sono incontrate per rappresentare lo splendore culturale della Serenissima.

La vita di Vivaldi, collocandosi tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, coincise proprio con l'ultimo periodo di splendore della Repubblica veneziana.

Fin dall'inizio del secolo la produzione artistica e le attività culturali erano infatti diventati gli aspetti più evidenti della società veneziana. La potenza economica della città, era declinata al punto che era ormai la cultura, piuttosto che il commercio o le attività manifatturiere, a caratterizzarla.

La Serenissima era come una calamita che attirava da ogni angolo d'Europa un gran numero di visitatori, i quali ne osservavano le istituzioni, ne ammiravano gli edifici, si stupivano delle cerimonie, affollavano i teatri e le case da gioco e spesso ne ripartivano con un souvenir, a volte un quadro, altre una partitura musicale, magari con dedica.

Come nel XVII secolo Venezia aveva avuto un ruolo guida per le sorti dell'opera in musica, così nel secolo successivo la città ebbe un ruolo fondamentale per lo sviluppo della musica strumentale, grazie alla presenza di autori ed interpreti raffinatissimi.

La musica che si ascoltava, però, non era più quella astratta degli angeli musicanti, semplici spettatori che apparivano nei dipinti raffiguranti Madonne in trono, incoronazioni varie e sposalizi importanti. Non è nemmeno quella un po' distaccata che emana dalla descrizione minuziosa del Bellini nella *Processione del Doge*.

Era una musica tutta nuova che permeava l'intera città a tutte le ore del giorno e della notte accompagnando la vita sociale sia dei nobili sia dei popolani. La si ascoltava nelle cerimonie e nelle feste religiose che a quei tempi erano numerosissime, a teatro, nelle case di carità, nei concerti privati e soprattutto in strada, dove molti stranieri si aspettavano di trovare l'occasione per ascoltare i migliori musicisti e le migliori serenate.

Scrisse infatti Charles Burney nel 1770 circa: "Dappertutto non si odono che canti: due uomini anche della classe sociale più bassa passeggiano a braccetto cantando; in acqua sulle gondole succede lo stesso; non vi sono melodie senza una seconda voce; non vi sono arie che non diventino duetti."

La musica risuonava così nei rii e nei campielli, tra il popolo che suonava e cantava

così come negli intimi intrattenimenti domestici o in quelli eleganti di palazzo vividamente ritratti da artisti come Pietro Longhi, Gabriele Bella o Francesco Guardi. Il clima che si respirava nella Serenissima venne evidenziato anche da Carlo Goldoni che scrisse: "Che allegria, che vivacità in quel minuto popolo! Cantano i Venditori spacciando le merci o le frutta loro: cantano i Garzoni ritornando dalle botteghe alle loro case: cantano i Gondolieri, aspettando i Padroni: cantasi per terra e per acqua, e cantasi non per vanità, ma per gioia".

La musica andava anche a riempire le scenografie stupefacenti e piene di effetti che si allestivano nei celebri teatri veneziani, luogo d'incontro ideale dell'unione tra le arti figurative, la musica e il testo letterario.

O, ancora, la musica ritraeva attraverso i suoni paesaggi o eventi naturali che richiamano certi quadri veneti di tempeste.

A questo punto, il discorso si fa ancor più interessante, è affascinante questa immagine di una Venezia colorata, gioiosa, vivace e piena di suoni.

La prof. (è un po' fissata con la musica classica, ha faticato anche lei in queste aule, su questi banchi e su questi pianoforti, perciò è particolarmente sensibile al fascino di certi argomenti, non abbiamo ancora capito bene se per nostra fortuna o sfortuna...) continua il suo discorso ma non ci dispiace affatto proseguire nel nostro viaggio. Per convincerci di tutto ciò che ci ha detto ci spara sulla nostra fantastica lavagna multimediale una serie di immagini che, veramente, sono molto accattivanti. Sono alcuni dei dipinti dei pittori nominati prima.

E spiega... spiega... (fantastico!) passando dalla musica alla pittura e poi, ancora, dalla pittura alla musica.

Vivaldi, la musica del quale risuonò certamente, e lo fa ancora oggi, per tutti gli angoli di Venezia, venne ordinato sacerdote nel 1703 ma fu dispensato dal celebrare la Messa a causa delle sue cattive condizioni di salute.

Era figlio di un violinista della cappella di San Marco, ma non riuscì mai a presiedere il prestigioso complesso di musicisti, perciò mise il suo genio musicale al servizio dell' Ospedale della Pietà.

Si trattava di uno dei quattro istituti veneziani dove, analogamente a quanto avveniva nei conservatori di Napoli, trovavano assistenza orfani, malati, trovatelli e figli illegittimi.

Le "putte", altrimenti dette "figlie di coro", erano le giovani ragazze alle quali in tali conservatori-orfanotrofi di Venezia veniva insegnata l'arte di cantare e suonare strumenti.

Quelle della Pietà sono le più note, venivano chiamate *le putte di Vivaldi* perché, grazie al ruolo che il grande compositore occupava in quella istituzione, esse si trovarono ad essere le prime interpreti della sua musica.

Per le putte dai nomi curiosi, come Apollonia, Albetta, Bolognesa, Chiaretta, il "prete rosso", così definito per il colore dei capelli, impiegò la sua fantasia inventiva componendo la maggior parte dei suoi concerti.

Perciò le *Putte di Vivaldi* vengono spesso nominate quando si parla del grande

compositore e altrettanto spesso sono accompagnate dall'aura di mistero e fascino che ammanta Venezia e tutto ciò che la riguarda.

Nascoste alla vista degli spettatori da una fitta grata, infatti, le anonime strumentiste e cantatrici si destreggiavano tra i virtuosismi ogni domenica e giorno festivo.

Le più abili raggiunsero una certa fama negli ambienti musicali anche grazie a Vivaldi e le esibizioni alla Pietà divennero sempre più frequentate dal bel mondo della cultura veneziana. Si trattava di eventi eleganti e raffinati, come testimoniano le tele di pittori come Gabriele Bella e Francesco Guardi.

Questi incontri erano incoraggiati dai governatori degli istituti, anche perché il noleggio delle sedie utilizzate durante le esecuzioni contribuiva a sostenere le spese degli istituti stessi.

Ora il discorso si avvicina agli aspetti musicali del nostro argomento, quelli che conosciamo meglio e qui ci sentiamo più sicuri, visto che tutti suoniamo uno strumento.

*"Immagino conosciate tutti i Concerti delle stagioni, in particolare **La primavera**, vero?"*

L'abbiamo ascoltata anche nel corso del concerto a cui abbiamo assistito nell'ambito del progetto "Diderot".

*I quattro concerti denominati **Le stagioni** aprono l'op. VIII, che porta il titolo **Il cimento dell'armonia e dell'invenzione**. Vivaldi la dedicò al principe Filippo d'Assia, al cui servizio fu impegnato tra il 1719 e il 1722; infatti, una parte della fantasia inventiva di cui abbiamo parlato prima la impiegò anche al di fuori della sua città, recandosi all'estero."*

La spiegazione prosegue con tanti particolari.

Il *Cimento* nacque dall'idea barocca che vedeva nell'arte, musica compresa, uno strumento per meravigliare. La capacità inventiva che qui dimostra Vivaldi venne certamente stimolata dallo spunto offerto dai quattro sonetti, uno per stagione, a cui egli si ispirò.

L'aver assunto le stagioni come tema di una composizione strumentale non era di per sé affatto rivoluzionario. Da ben lungo tempo, infatti, liutisti, virginalisti, clavicembalisti e suonatori di viola d'ogni paese erano soliti dar ampio spazio nei loro concerti alla musica descrittiva o evocativa.

La musica descrittiva godeva di largo favore e molti teorici del Settecento esprimevano l'opinione che la sola musica valida era quella che "dipingeva" un soggetto. Di qui una certa preferenza per la musica vocale dove le parole consentono di rappresentare gli "affetti" con efficacia.

Il tema del succedersi delle stagioni aveva già offerto lo spunto per numerose composizioni musicali, soprattutto legate al genere del balletto, ma Vivaldi fu il primo ad affidarlo esclusivamente ai mezzi strumentali, cioè senza appoggiarsi alla voce o ad un movimento scenico.

Il maggior pregio di quest'impresa consiste nell'abilità di conciliare l'elemento descrittivo, molto accentuato, con la struttura ordinata, perfettamente equilibrata, del concerto "puro", non sorretto da stimoli esterni.

Nelle *stagioni*, infatti, i sonetti rappresentano una spinta per le invenzioni virtuosistiche del compositore, racchiuse, però, all'interno degli schemi costruttivi e dei criteri di simmetria tipici della struttura del concerto con i suoi ritornelli.

Era questa l'idea interessante e nuova: trattare una musica con un programma, inquadrandola nel contempo all'interno delle strutture formali rigorose del concerto. Ciò che ne accentua ancor di più l'originalità è la libertà, la fantasia e l'apparente spontaneità che rivelano i tratti descrittivi, sia nei brani virtuosistici del solista, sia nel colore dell'orchestra che lo accompagna o che gli risponde.

Lo schema di ciascun concerto è preceduto da un sonetto che descrive le quattro stagioni; pezzo per pezzo frammenti dei poemi sono stampati sulle parti strumentali, al di sotto dell'episodio a cui si riferiscono, e i quadri più significativi hanno un titolo, differenziato, talvolta, in relazione allo strumento a cui sono associati.

Come già detto, Vivaldi non s'accontentò di elaborare una serie di composizioni brillanti, ma a loro conferì un ordine strutturale che era tipico del concerto non descrittivo. Identica risulta la disposizione generale, tripartita, dei movimenti: un sonno tra un temporale e una danza campestre altro non è che il *largo* di mezzo, inquadrato tra due movimenti vivaci.

Ecco quindi che a rappresentare la stagione primaverile sono i *tutti*, cioè il gruppo degli strumenti al completo. Ma non solo.

Continua il nostro Picerone: "Ricordate il tema iniziale? Lo esegue il gruppo il quale, nel contempo, attraverso i suoi ritornelli, fornisce all'opera simmetria e stabilità mentre spetta ai soli realizzare gli effetti più pittoreschi attraverso la realizzazione di episodi solistici pieni di virtuosismi che imitano i canti degli uccelli o i fruscii delle fronde.

I soli rappresentano, infatti, quelli che tecnicamente si definiscono i "divertimenti" modulanti ma evocano anche dettagli caratteristici, come mormorii di sorgenti o canti di uccelli.

A volte sono le parti strumentali secondarie a creare coloriti insoliti, come accade quando la viola imita il latrare dei cani.

Avrete capito che Vivaldi realizza il suo intento proprio alternando soli e tutti, facendoli "concertare".

Sapete da che cosa deriva questo tipo di costruzione? Probabilmente è legata all'origine del termine "concerto", può suggerisce, infatti, l'idea dell'opposizione, del combattere oppure, al contrario, quella della collaborazione e dell'unione tra gli strumenti."

Finalmente arriva il momento dell'ascolto della celeberrima Primavera vivaldiana. La prof. ci invita, però, a cercare nella musica ciò che ci ha spiegato ma soprattutto cogliere le possibili corrispondenze tra essa e quanto abbiamo appreso finora a proposito della Venezia di Vivaldi.

Sì, perché la musica, al pari di un bel disegno, di un dipinto, di una scultura esprime i sentimenti di chi la crea e della società in cui è nata e altri ne suscita in chi ne viene a contatto.

"Ma prof." - aggiungiamo noi con un lieve sentimento a metà strada tra la rassegnazione e la disperazione - "come possiamo collegare tutto questo con la pittura, con i dipinti che abbiamo visto prima?"

"I colori! Pensate ai colori, all'intensità dei suoni, alle luci e alle ombre create dalla contrapposizione di forte e piano del cosiddetto "stile a terrazze", alla dinamica ricca di sfumature contrastanti, ai ritmi marcati, alle eleganti simmetrie create dall'accostamento dei diversi episodi. E mi raccomando, non dimenticate il testo."

"Prof., è mica facile pensare a tutte queste cose contemporaneamente."

"Niente scuse. Al lavoro! Le conoscenze le avete, la fantasia certamente non vi manca anzi, spesso ne avete anche troppa, quindi chiudete gli occhi, concentratevi e... partiamo."

The image shows a musical score for a piece titled "GIUNT' E' LA PRIMAVERA...". The score is written in treble clef with a key signature of three sharps (F#, C#, G#) and a common time signature (C). It is marked "Allegro" and "f" (forte). The score consists of four staves. The first staff begins with a measure containing a whole note chord (F#, C#, G#) and a fermata. The second staff contains a melodic line with eighth notes and a dynamic marking of "p" (piano). The third staff is marked "2" and contains a melodic line with a trill (tr) and a dynamic marking of "f". The fourth staff is marked "3" and contains a melodic line with a trill (tr) and a dynamic marking of "f".

Ed è qui che inizia il sogno, all'attacco delle prime note dell' *Allegro* della Primavera, quando l'esposizione del tema da parte di tutta l'orchestra, con il violino principale, i violini e le viole che seguono gli stessi valori, crea quasi un motto, quello che già conosciamo bene ma che ora si fissa con chiarezza nella nostra memoria, ricordando con quanta gaia leggerezza sia giunta la primavera. Le due frasi del tema principale vengono eseguite con intensità alternata, forte e piano, una tecnica tipica del cosiddetto "stile a terrazze".

E' incredibile, il suono esce dalle alte, antiche finestre della nostra aula, noi lo seguiamo con il cuore e con l'immaginazione, ci lasciamo trascinare ad occhi chiusi finché, all'improvviso, tutto cambia... siamo a Venezia! E indossiamo abiti sontuosi che sanno di cose passate!

Intanto la musica corre tra le calli, rimbalza sui muri dei palazzi che attorniano i campielli ed entra in un altro antico edificio.

Entriamo anche noi, si tratta di una magnifica sala... ma è proprio quella raffigurata dal *Bella!*



Gabriele Bella, La cantata delle putte degli Ospitali

Qui tutto è ritmo, dai fregi del soffitto con le loro ripetizioni di forma e colore, agli archi che sostengono le balaustre da cui si sporgono le putte, alle file della platea con i personaggi che vi siedono ordinatamente.

*Il blu dominante, colore freddo, viene però acceso dai rossi, così come in musica, nelle prime quattordici misure, i tutti si contrappongono in intensità, attraverso il contrasto *f/p*.*

Prevalgono le linee verticali, la prospettiva è centrale, l'opera simmetrica, tutto è chiaro e ben

definito.

È così anche in ciò che stiamo ascoltando: il ritmo è marcato, gli episodi accostati, giustapposti, creano eleganti simmetrie.

Ma ecco che il suono di nuovo ci sfugge, esce dalle due porte laterali e riprende a scorrere sull'acqua dei canali, permea calli e campielli finché trova un varco e si infila di nuovo in un palazzo. Probabilmente, grazie ai trillanti violini solisti, stiamo volando sulle ali dei "festosetti augei" e sulle note del loro "lieto canto".

È un altro luogo magico, una sala, ma piuttosto piccola questa volta.

Vi si sta svolgendo un concerto. In un angolo un pittore riprende la scena.

*Scene di vita quotidiana come queste le abbiamo già osservate nei dipinti di Pietro Longhi (1702/1785), anzi, questa è proprio la scena de **Il concertino!***



Pietro Longhi, Il concertino

Messa da parte la pittura di grande composizione, verso la quale non si sentiva portato, Longhi amava dipingere gli interni di abitazioni borghesi e aristocratiche, ritrarne gli abitanti intenti nei loro divertimenti quotidiani, infatti riprodusse fedelmente Venezia con amabile realismo, in mille gustose scenette colte dal vero.

Annotò con arguzia le abitudini, i commerci, i giochi, gli spassi dei suoi concittadini. L'artista guardava intorno a sé nella Venezia più brillante di incontri mondani, come in quella chiusa e assonnata delle antiche dimore, ghiotto della moda e d'ogni particolare, un'acconciatura, un nastro, un fiore.

I personaggi hanno volti sereni ma attenti, è una composizione ordinata, simmetrica ma ricca di particolari, alla quale il cromatismo discreto infonde una grande pacatezza. L'ambiente sembra ricevere luce dalla presenza della dama con il suo abito prezioso e chiaro.

Sembra di udire il tintinnare delle tazze offerte agli ospiti, qualche chiacchiera bisbigliata tra le note del concertino, forse è un mormorio portato dalla brezza...

Infatti, dopo la ripetizione del tema, violini e viole, sottovoce, come da lontano, ci portano il mormorio delle fonti.



Suoni e colori si intrecciano, si accordano quasi come in un estro armonico, in una di quelle melodie vivaldiane che sembrano sgorgare da una capacità creativa che certamente prese spunto anche dalla leggerezza elegante di quei salotti.

Mentre la musica prosegue, noi ci accorgiamo di come sia bello assaporarne lo svolgimento, seguirlo attimo dopo attimo osservando nel contempo queste magnifiche immagini.

Peccato però, scorre un po' troppo velocemente per cui non sosta molto in nessuno dei magnifici luoghi che stiamo attraversando, riprende sempre la corsa, per forza con tutte quelle biscrome, tutti quei trilli dei violini solisti, ecco, mette anche a noi una certa animazione addosso.

*Il **crescendo** porta alla ripetizione dell'inizio della prima frase da parte dei **tutti**.*

Questa volta ci accompagna all'interno di un magnifico teatro dove tutto è pronto per mettere in scena proprio un'opera di Vivaldi.



È la sala del Teatro San Giovanni Grisostomo! Vivaldi vi si esibì come violinista. Qui qualcosa cambia, la musica quasi si arrotola intorno alle colonne della scenografia, agli ordini di palchi. Luci e ombre, ombre e luci...questo ambiente ci ricorda la sala del teatro Regio di Torino dipinta da Giovanni Michele Graneri, quella che abbiamo visto in una riproduzione messa in bella mostra all'interno del nuovo Teatro Regio. D'altra parte questa sala venne ritratta nel 1753, quindi in epoca quasi contemporanea.



*Giovanni
Michele Graneri,
Interno del
Teatro Regio*

In quella, però, c'è di più, c'è il colore. Il contrasto esercitato dal chiaro scuro è così forte e netto che riesce a mettere in risalto le ombre dei singoli personaggi del dipinto.

*La struttura del dipinto appare come tripartita tra gli elementi del palcoscenico, gli ordini di palchi e la platea, proprio come è tripartita la struttura del nostro concerto, **Allegro, Adagio, Allegro**. Intanto la musica si anima sempre più, i contrabbassi brontolano cupamente come tuoni alternandosi ai lampi del penetrante violino solo.*

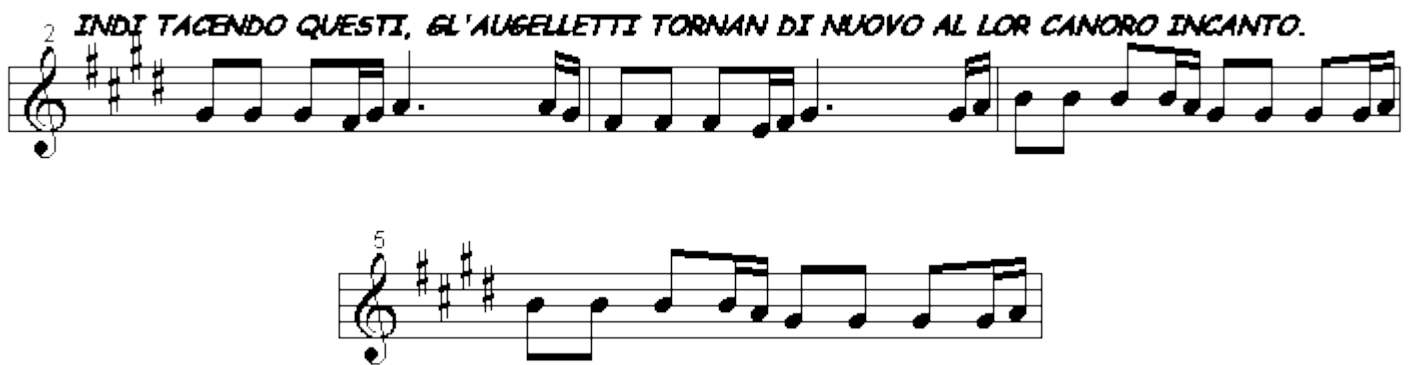
VENSON COPRENDO L'AER DI NERO AMMANTO E LAMPI E TUONI AD ANNUNCIARLA ELETTI.



Ma cosa sta succedendo?

Fuggendo dalla sala sulle ali che Vivaldi ci ha messo a disposizione con le sue note, ci ritroviamo all'aperto e capiamo il perchè di tutti quei suoni. Sta arrivando un temporale, tuoni e lampi, contrabbassi e violino solo, mentre nella mente ci rimbombano le parole del sonetto.

Ma intanto ci siamo allontanati dalla città, tutto si è compiuto, le nubi sono state scacciate e gli augei tornano al "canoro incanto".



*Viene proposto un secondo tema che si protrae per poche battute, finché la ripetizione del tema, prima **forte** e poi **piano**, come all'inizio, mette fine all' **Allegro**.*

Ora siamo lontani da case e palazzi, il paesaggio è bucolico, meraviglioso, sembra quasi di essere immersi nel fantastico dipinto di uno dei celebri vedutisti veneziani.

DR!!N

Il campanello indica che l'ora di lezione, così come il nostro sogno, è terminata.